

**1915: A Bloody
and Devastating Year**

**1915: un anno di sangue
e devastazione**

One

One historic year.
 One cataclysmic event.
 One unforgettable bleak memory.
 One ominous political concept.
 One people almost annihilated.
 One blood-stained colour.

One orphan child,
 and then another,
 and another...

Somehow, a nation survives.
 One extended family grows.
 One searing memory penetrates to the bone.
 One horrific deed now a people's defining identity.
 One people unable and unwilling to forget.
 One terrible deed,
 and endless nightmares.
 We do not forget that one historic year.
 One catastrophic event that defines who I am,
 and who I always will be,
 Now and forever.

Uno

Un anno decisivo.
 Un evento cataclismico.
 Un'indimenticabile, cupa memoria.
 Un concetto politico ominoso.
 Un popolo quasi annientato.
 Un colore macchiato di sangue.

Un bambino orfano,
 e poi un altro,
 e un altro...

In qualche modo, una nazione sopravvive.
 Una famiglia allargata cresce.
 Una memoria bruciante penetra nelle ossa.
 Un atto orribile è ora l'identità che definisce un popolo.
 Un popolo che non può e non vuole dimenticare.
 Un atto terribile,
 e incubi infiniti.
 Noi non dimentichiamo quel singolo anno decisivo.
 Un evento catastrofico che definisce chi sono io,
 e chi sempre sarò,
 Ora ed in eterno.

Last of the Armenians

I am the last of the Armenians.
 I am forced to leave my home and my village.
 When I depart,
 not a solitary one of my people will remain.
 Our property has been plundered.
 Our hallowed churches have been closed.
 Our cherished gravesites have been shamelessly desecrated.
 Our schoolyards,
 once-filled with children playing,
 are now eerily empty.

And so I recite this poem to you.
 It is so that I can tell you of the terrible deeds.
 I earnestly pray that you will remember us.

I am the last of the Armenians.
 When I am forced to leave our village,
 not a single one of us will remain.

Will the world forget us?
 Or will it remember?
 How long will it remember?

I am the last of the Armenians.
 Please remember us.
 Please.
 We once lived here for thousands of years.

Ultimo degli armeni

Sono l'ultimo degli armeni.
 Sono costretto a lasciare la mia casa e il mio villaggio.
 Quando me ne andrò,
 non un solo membro del mio popolo rimarrà.
 Le nostre proprietà sono state saccheggiate.
 Le nostre sante chiese sono state chiuse.
 I nostri preziosi cimiteri dissacrati senza pudore.
 I cortili delle nostre scuole,
 un tempo pieni dei giochi dei bambini,
 sono ora sinistramente vuoti.

E così io recito questa poesia per te.
 È così che posso raccontarti di quegli atti terribili.
 Prego seriamente che tu ci ricorderai.

Sono l'ultimo degli armeni.
 Quando sarò costretto a lasciare il nostro villaggio,
 di noi nessuno rimarrà.

Il mondo ci dimenticherà?
 O ricorderà?
 Quanto a lungo ricorderà?

Sono l'ultimo degli armeni.
 Ti prego di ricordarci.
 Ti prego.
 Un tempo abbiamo vissuto qua, per migliaia di anni.

Blood Red Poppies

As far as my eye can see,
the blood red poppies appear like a vast unending sea.

The tempest now mostly passed,
in the gentle breeze the petals do move to and fro.
As if each soul still has life, I somehow know.
The storm descended ever so fast.
Now the fields are mostly silent at last.

Black, bleak memories of so many innocent dead.
I live with the continuing nightmare – it is an awful dread.
Blood red poppies seem like an endless sea;
they seem to span an eternity.

The Verbs of Genocide

Categorized
Stereotyped
Stigmatised
Marginalized
Disenfranchised.
Deprived
Victimized
Robbed
Ghettoised
Deported.
Stripped
Raped
Tortured
Murdered.
Mutilated
Dismembered
Discarded
Denied.

Forgotten?

Papaveri rosso sangue

Lontano quanto il mio occhio può vedere,
i papaveri rosso sangue paiono un vasto mare infinito.

Ora che la tempesta è in gran parte passata,
nel vento leggero i petali si muovono avanti e indietro.
Come se ogni anima avesse ancora vita, io – non so come – so.
La tempesta si è placata così in fretta.
Ora i campi sono in gran parte silenti, infine.

Memorie nere e tetre di morti innocenti, così tanti.
Vivo con l'incubo incessante – è un'angoscia spaventosa.
Papaveri rosso sangue sembrano un mare senza fine;
sembrano abbracciare un'eternità.

I verbi del Genocidio

Categorizzati
Stereotipati
Stigmatizzate
Marginalizzato
Privato dei diritti civili
Deprivato
Vittimizzata
Derubata
Ghettizzati
Deportati
Spogliate
Violentato
Torturati
Ucciso
Mutilata
Smembrate
Scartate
Negato.

Dimenticato?

Metzmama

During World War I,
 a young child, my grandmother,
 saw her entire family rounded up and massacred.
 She survived, but barely,
 saved by the dedication and care of a few from afar.
 For several years that seemed an eternity,
 this youngster inhabited one overcrowded refugee camp after another.

Almost a century later,
 I still feel the incredible pain,
 and hear the deadly chorus's refrain:
 Never forget.
 Remember our maimed and dead in ditches lain.
 Remember the frightened, orphaned children.
 Never again should we follow this evil path.

Remember.
 Remember and learn.
 Remember and live.
 Remember and forgive.
 Remember and love.

Metzmama

Durante la Prima Guerra Mondiale,
 una giovane bambina, mia nonna,
 vide la sua intera famiglia radunata e massacrata.
 Lei sopravvisse, ma a stento,
 salvata grazie alla dedizione e alla cura che alcuni le diedero, da lontano.
 Per diversi anni che sembrarono un'eternità,
 questa giovane abitò campi profughi sovraffollati, uno dopo l'altro.

Quasi un secolo dopo,
 io ancora avverto quel dolore incredibile,
 e sento il ritornello del coro dei morti:
 Non dimenticare mai.
 Ricorda i nostri morti e i mutilati che giacevano nei fossi.
 Ricorda i bambini terrorizzati, i bambini resi orfani.
 Mai più seguiremo questo cammino maledetto.

Ricorda.
 Ricorda e impara.
 Ricorda e vivi.
 Ricorda e perdona.
 Ricorda e ama.

Siroun's Lament

In a remote Anatolian field somewhere that I do not know;
upon unmarked graves of the dead, I hope flowers grow.

In the beginning, only suffering and endless tears were sown,
but as decades passed, love and understanding have also grown.

From one small child standing helpless and ever so frail,
and, despite a nation refusing to admit the ghastly tale,

a family somehow has been nurtured with love and respect,
and within the diaspora, a better life has come to expect.

We are children and grandchildren of the genocide,
but are now citizens of the world, we do decide.

We cannot ignore other peoples' suffering and pain,
whether amidst a remote desert or tropical rain.

The children of the genocide do live;
most recover, some even forgive.

But we shall never forget
the torment that was beget

in the arid, Anatolian plain
where the tears turned to rain.

Il lamento di Siroun

In un remoto campo in Anatolia, in un luogo che non conosco;
su tombe di morti senza nome spero crescano dei fiori.

In principio fu seminato solo con sofferenza e infinite lacrime,
ma attraverso i decenni crebbero anche amore e comprensione.

Da un piccolo bambino che stava inerme, e mai tanto fragile,
nonostante il rifiuto di una nazione di riconoscere quella storia orribile,

una famiglia – chissà come – è stata cresciuta con amore e con rispetto,
e nella diaspora una vita migliore ora si aspetta.

Siamo figli e nipoti del genocidio,
ma adesso siamo cittadini del mondo, e decidiamo.

Non possiamo ignorare la sofferenza e il dolore di altri popoli,
che sia in un deserto lontano, o sotto la pioggia dei tropici.

I figli del genocidio vivono,
i più guariscono, alcuni – persino – perdonano.

Mai, però, dimenticheremo,
il tormento che fu inflitto

nelle aride piane d'Anatolia,
dove le lacrime divennero pioggia.